

IN IRAN LA RIVOLUZIONE È COMINCIATA e le donne sono le prime protagoniste

Non inaspettata, ma sorprendente per estensione e radicalità, la sollevazione delle donne iraniane in reazione all'assassinio della giovane Mahsa Amini da parte della "polizia morale" ha acceso la miccia per un movimento rivoluzionario che sta scuotendo le fondamenta del regime teocratico della Repubblica Islamica dell'Iran.



Teheran 1 ottobre 2022 - © *action press*

Il gesto simbolico di molte giovani che si sono pubblicamente tolte il velo ha ingenerato, in Iran, una protesta spontanea che ha rapidamente coinvolto una moltitudine di individui – eterogenei per età, estrazione sociale e appartenenza etnica – che ha espresso la propria volontà di rovesciare il regime. I corpi armati della Repubblica Islamica hanno reagito con una repressione feroce che ha lasciato sul terreno, fino ad oggi, più di 200 morti e migliaia di feriti e ha operato migliaia di arresti.

In Occidente questa enorme mobilitazione è stata interpretata, in modo riduttivo, come ribellione contro l'oppressione di genere esercitata da un governo oscurantista. Non se ne sa cogliere la portata rivoluzionaria in quanto istanza di emancipazione dal dominio clericale-patriarcale che informa tutta la vita sociale, non solamente come volontà di liberazione dalle più evidenti limitazioni imposte alle donne musulmane.

Sono soprattutto i partiti della destra occidentale che sostengono questa narrazione per farsene strumento di propaganda islamofoba, per diffondere miti razzisti secondo i quali gli "oppressi da una cultura inferiore" avrebbero bisogno del nostro aiuto e intervento (che spesso assume la forma militare) per liberarsi dal giogo oscurantista.

La reazione femminile all'imposizione del velo non è, comunque, cosa di oggi: le donne erano già scese in piazza al momento del decreto che lo rendeva obbligatorio agli inizi del 1979.

La sinistra occidentale, invece, già drogata dal malinteso antimperialismo che ha voluto attribuire all'Iran degli ayatollah un oggettivo ruolo di antitesi a quello statunitense, afflitta dalla propria impotenza e malata di divisionismo, ha in larga parte sposato le teorie del relativismo culturale che, sotto la maschera della tolleranza verso i diversi modi di vivere e le differenti radici culturali, nega l'accesso universale ai diritti e al progresso sociale. Una falsa coscienza, a mio modo di vedere, che impedisce di tributare al movimento rivoluzionario iraniano la fiducia e la solidarietà che merita. È questa sinistra – che non rappresenta l'intero, ma solamente la sua parte più visibile – che tende a vedere nella connotazione fortemente femminile delle manifestazioni una mancanza di prospettiva politica.



L'8 marzo 1979, le celebrazioni della Giornata internazionale della donna delle donne iraniane si trasformarono in proteste contro un nuovo decreto di Khomeini sul velo obbligatorio. (Hengameh Golestan)

<https://www.cbc.ca/radio/ideas/the-stolen-revolution-iranian-women-of-1979-1.5048382>

Ma l'impronta femminile di questa fase rivoluzionaria non può oscurare la grande partecipazione maschile che tende a superare le divisioni di genere e travalicare i confini della cultura tradizionale e/o religiosa e ad affermare, nei fatti, una tensione ugualitaria forse ancora da esplicitare.

UNA GENERAZIONE CHE VUOLE VIVERE

L'Iran ha una popolazione molto giovane: secondo le stime più aggiornate, su una popolazione di circa 85 milioni di abitanti «più della metà della popolazione è al di sotto dei 35 anni di età e si stima che l'età media sia di 27 anni. Il tasso annuo di urbanizzazione è dell'1,9%. Circa il 70% degli abitanti vive in città. Il livello qualitativo degli indicatori sociali è abbastanza elevato rispetto agli standard regionali. Il tasso di scolarizzazione giovanile è molto alto, in particolar modo tra le donne»¹. Per quanto cresciuti ed educati in un sistema sociale tra i più oscurantisti e repressivi al mondo, i giovani che animano le strade in rivolta non hanno subito gli assassini di massa perpetrati dal regime ai suoi esordi e nei primi 10 anni della dittatura, né hanno conosciuto il profondo tradizionalismo delle vaste aree rurali, ma vivono il disagio economico, l'assenza di prospettive, la costrizione nella vita individuale e sociale e l'opprimente controllo patriarcale e poliziesco nel presente. Se non hanno riferimenti ideologici e politici – né legati alle ideologie islamiste, né a quelle delle opposizioni politiche della sinistra, inclusa quella comunista – cui fare riferimento, hanno, però, la possibilità, attraverso il web o l'esperienza dei residenti all'estero, di affacciarsi al mondo esterno e valutarne la diversità. La rabbia espressa dai manifestanti, che qui appare priva di chiari contenuti “rivoluzionari” (di classe, usa dire l'intelligenza), dimostra tanto l'urgenza sentita di rovesciare la Repubblica Islamica imponendo la laicità² dello Stato, quanto l'intendimento realmente anti-totalitario e, in senso lato, antifascista dell'insurrezione popolare.

¹ https://www.infomercatiesteri.it/perchepaese.php?id_paesi=104#

² Uno studio statistico condotto nel 2020 da un gruppo di ricerca basato in Olanda mostra come la grande maggioranza della popolazione iraniana rifiuti la dipendenza della vita pubblica dai dettami religiosi e come una significativa minoranza si dichiari non-religiosa o atea. Cfr.: Ammar Maleki e Pooyan Tamimi Arab, *Iranians'*

Naturalmente si deve tenere conto del fatto che un processo rivoluzionario si compie attraverso un percorso non necessariamente lineare e, invece, necessariamente trasversale che ha, cioè, bisogno di accogliere istanze e convinzioni politiche differenti. È un fatto positivo, non un motivo di scetticismo e diffidenza, che, questa volta, le manifestazioni in Iran e nelle comunità della diaspora vedano unite componenti politicamente diverse tra loro e che arrivano a comprendere anche soggetti nostalgici della monarchia.

Da più di 20 anni l'Iran è scosso da ondate di proteste e di rivolte anti-regime. Al di là dell'impianto ideologico della teocrazia, la correlazione tra miseria socio-economica e dispotismo, l'unione strutturale tra il monopolio del potere economico e di quello politico rendono il regime non riformabile: ogni espressione di dissenso è temibile per la teocrazia che, ogni volta, risponde con repressioni di violenza inaudita.

La prima importante sommossa animata da giovani della generazione nata sotto il regime islamico è stata la rivolta studentesca del 1999 che, a partire dall'Università di Teheran, ha coinvolto numerosi atenei ed ha espresso contenuti laici e l'aspirazione al superamento del governo islamico. Gli studenti sono tornati in piazza nel 2003 con richieste in parte riformiste e volte a contestare il governo in carica. Di maggiore rilevanza la rivolta dell'Onda Verde del 2009 che contestava il risultato elettorale ed è stato appoggiato da diversi scioperi dei lavoratori dell'industria. Altre ondate di protesta si sono succedute dal 2011 al 2020. Tutte sono state represses nel sangue e hanno lasciato sul campo centinaia di morti, feriti e sono state seguite da esecuzioni di giovani manifestanti.

Da più di venti anni, dunque, l'opposizione popolare alla teocrazia in Iran è attiva, si mantiene viva sotto traccia e clandestinamente. In questi giorni, in Iran, scioperano operai, insegnanti, addetti alle vendite nei bazar, lavoratori dell'industria petrolifera e petrol-chimica e, in più di 100 università, gli studenti sono in agitazione permanente. Inutile citare fonti specifiche, ne parlano tutte le agenzie di stampa. Quello che fino ad ora è mancata è la solidarietà dei movimenti internazionalisti, progressisti e della sinistra radicale in Europa. La grande manifestazione di Berlino del 22 ottobre scorso (80.000 partecipanti) ha dato un segno di risveglio, ma in Italia pare difficile bucare il silenzio.

Quello che i dimostranti iraniani ci chiedono è di essere la loro voce, di fare pressione sui nostri governi perché richi amino i nostri ambasciatori in Iran. Un modo più diretto di supportare la protesta potrebbe essere quello di aiutare ad aggirare il blocco di internet nel Paese³.

LA SOLIDARIETÀ NEI PAESI DEL MEDIORIENTE

Le manifestazioni di massa in Iran hanno acceso la fiamma della solidarietà nei Paesi nei quali l'ingerenza⁴ della Repubblica Islamica è più salda, in Iraq, Siria e Libano. Sono belle le parole di un siriano residente a Berlino: «Molti siriani, iracheni, libanesi, afgani, yemeniti, palestinesi, ucraini e altri hanno provato emozioni contrastanti, dall'eccitazione all'insorgere della tristezza, del dolore, della rabbia, della gioia e della grande speranza che hanno provato iraniani e curdi. Abbiamo camminato, esultato, cantato, sorriso, ci siamo abbracciati e abbiamo

Attitudes Toward Religion: a 2020 Survey Report - agosto 2020 - <https://gamaan.org/wp-content/uploads/2020/09/GAMAAN-Iran-Religion-Survey-2020-English.pdf>

³ cfr.: *Signal chiede aiuto agli utenti contro la censura in Iran* - <https://www.wired.it/article/signal-censura-iran/>

⁴ Oggi, l'Iran, potenza d'area, è in grado di esercitare un potere notevole e condizionare le politiche di altri Paesi mediorientali. I suoi "patrocinati" in Libano hanno prevalso nelle elezioni parlamentari dello scorso anno. In Siria, l'Iran è riuscito a mantenere al potere il suo alleato, il presidente Bashar al-Assad. Dopo l'invasione americana del 2003, l'Iran ha anche acquisito molto più potere a Baghdad attraverso i suoi mandatarî, comprese le Forze di mobilitazione popolare (PMF).

sognato insieme. Abbiamo pianto anche noi, abbiamo pianto le lacrime di Jina Mahsa Amini, le lacrime dei detenuti e delle loro famiglie, le lacrime degli studenti di Teheran e le lacrime di tutti coloro che hanno sofferto la brutalità della Repubblica Islamica, le dittature e i criminali di guerra che li supportano! Siamo tutti vittime del terrorismo della Repubblica Islamica in diverse regioni geografiche e in cooperazione con diversi regimi. Ci sarà una via d'uscita dalla nostra sofferenza se ci uniamo, superiamo le nostre differenze e lottiamo insieme!»⁵.

L'insurrezione iraniana, che arrivi o meno ad avere un parziale o definitivo successo, sta cambiando le prospettive di emancipazione per i popoli mediorientali i cui governi tirannici soffriranno del fatto che il massimo sostenitore delle dittature non sarà più in grado di reggere le sorti dei suoi alleati. Il movimento rivoluzionario non avrà certo l'appoggio di questi governi, ma nemmeno dei loro rivali di confessione sunnita che non vedono di buon occhio nessuna rivoluzione popolare eventualmente capace di innescare un processo di emulazione come è avvenuto nel caso delle Primavere Arabe.



L'AMICO AMERICANO

La CNN riporta le parole di Blinken: «"Gli Stati Uniti si impegnano a sostenere il popolo iraniano e a garantire che i responsabili della brutale repressione delle proteste in corso a livello nazionale in Iran siano ritenuti responsabili"», e quelle dell'inviato speciale per l'Iran Rob Malley che «ha sottolineato che la politica degli Stati Uniti sull'Iran "non è indirizzata ad un cambio di regime istigato da Washington"». L'articolo prosegue dicendo che «funzionari statunitensi, incluso Malley, hanno affermato che il sostegno ai manifestanti – non l'accordo sul nucleare con l'Iran – è il loro obiettivo in questo momento, poiché gli sforzi per ripristinare l'accordo sul nucleare hanno raggiunto l'ennesima impasse»⁶.

Tutto vero, ma non nel senso che si tende ad attribuire a queste parole.

Non c'è bisogno di rimarcare come le sanzioni ultimamente decretate dal Dipartimento di Stato congiuntamente al Dipartimento del Tesoro contro singoli funzionari iraniani e entità coinvolte negli eccidi siano del tutto inefficaci al fine di fermare le violenze e la crudeltà verso i manifestanti. Sono altre le sanzioni che gli Stati Uniti applicano, e non da oggi, all'Iran che colpiscono pesantemente le condizioni di vita della popolazione: hanno, tra l'altro, lo scopo di suscitare un diffuso malcontento nel Paese e di impedire un possibile sviluppo economico, cioè di indebolire il regime senza, appunto, volerlo cancellare. Piuttosto, l'obiettivo è quello di portare l'attuale governo – o quello destinato a succedergli – a riaprire le trattative per un accordo sulla questione nucleare. Non necessariamente a questo fine un nuovo governo iraniano dovrebbe essere più moderato, socialmente e politicamente, all'interno, né necessariamente perdere l'influenza che esercita in Medio Oriente. Anzi, una efficace politica di

⁵ <https://www.facebook.com/wafa.moustafa.3>

⁶ Jennifer Hansler, *US imposes new sanctions on Iranian officials over crackdown on protests* – 26 ottobre 2022 – <https://edition.cnn.com/2022/10/26/politics/us-iran-sanctions-protests/index.html>

contenimento prevede di tenere alto il livello di conflittualità all'interno del Paese senza lasciare spazio ad avventure rivoluzionarie.

Contenere, invece, la spinta rivoluzionaria delle "proteste" è un imperativo se si vuole perseguire una stabilizzazione di un regime con il quale trattare. Non importa, evidentemente, quanti iraniani dovranno morire, importa che la causa per la quale muoiono, il rovesciamento del sistema teocratico, non abbia successo.

È, del resto, fuori dubbio che agenti americani trattino con le componenti più arretrate dell'opposizione, a partire dall'erede dello *shah*, Reza Palhavi, che, secondo quanto riportato recentemente da Iran International, «in un discorso a Washington DC, ha affermato che "la cosa più importante per la comunità internazionale è aiutare a cambiare il regime iraniano se vuole risolvere le sue preoccupazioni"» e che «ha osservato che il modo migliore per raggiungere questo obiettivo è dialogare con i veri rappresentanti del popolo iraniano»⁷. Per quanto possa essere scarso il sostegno tributato dai giovani iraniani alla monarchia, questa, così come il suo leader, è certamente orientata al laicismo e, dunque, benaccolta all'interno del movimento almeno nella sua fase attuale.

L'EUROPA DEI DIRITTI UMANI E DEL GAS

Difficile pensare che le sanzioni⁸ comminate dall'Unione Europea alla Shahed Aviation Industries – società legata al Corpo delle Guardie Rivoluzionarie Islamiche e responsabile dello sviluppo dei droni Kamikaze forniti alla Russia per la guerra in Ucraina – siano una reazione alla repressione delle manifestazioni. E, certamente, crea un certo imbarazzo sapere che l'accento sulla violazione dei diritti umani, che ha ufficialmente motivato l'inasprimento delle sanzioni, possa essere strumentale ad avviare contrattazioni riguardo alla riapertura del negoziato sulla limitazione del programma di sviluppo del nucleare o alla possibile ripresa di scambi commerciali e forniture di gas (in sostituzione di quello proveniente dalla Russia) in cambio dell'allentamento di queste sanzioni (come già proposto dal regime) o ad ostacolare gli accordi tra la compagnia energetica iraniana NIOC e la russa GAZPROM⁹.

Quello che è certo è solamente che i Paesi europei non intendono rimanere esclusi dai giochi degli avvenimenti in Iran e vogliono essere preparati ad agire in qualunque contesto si possa creare, indipendentemente da quanti martiri iraniani saranno stati sacrificati sul campo, e vogliono agevolare una "stabilità politica" probabilmente molto diversa da quella cui aspirano i dimostranti.

Quali sono, dunque, i diritti umani che i nostri politici affermano di voler tutelare?

⁷ *Exiled Prince Says Iran's Protests Will Change The World* - 20 Ottobre 2022 - <https://www.iranintl.com/en/202210203227>

⁸ cfr. tra gli altri : *Ucraina, la Ue approva sanzioni all'Iran in tempi record per l'invio di droni alla Russia* - 20 ottobre 2022 - <https://www.italiaoggi.it/news/ucraina-la-ue-approva-sanzioni-all-iran-in-tempi-record-per-l-invio-di-droni-alla-russia-202210201155381645>

⁹ «In base all'accordo [luglio 2022], Gazprom aiuterà la NIOC nello sviluppo dei giacimenti di gas di Kish e North Pars e anche di sei giacimenti petroliferi. Gazprom sarà anche coinvolta nel completamento di progetti di gas naturale liquefatto (GNL) e nella costruzione di gasdotti per l'esportazione. (...) In un'intervista con il corrispondente economico dell'Irna, Rohollah Modabber, esperto delle questioni russe, riferendosi agli accordi finanziari e bancari congiunti tra Iran e Russia ha sottolineato che "questa è una questione molto importante che può spianare la strada alla de-dollarizzazione e alle discussioni anti-sanzioni, e con l'adesione dell'Iran alla rete russa Swift, è possibile raggiungere grandi obiettivi commerciali". (Gianmarco Carriol, *Russia e Iran firmano un accordo di cooperazione su gas e petrolio* - 19 luglio 2022 - <https://www.wallstreetitalia.com/russia-e-iran-firmano-un-accordo-di-cooperazione-su-gas-e-petrolio/>)

PER IL DIRITTO ALL'AUTODETERMINAZIONE

I diritti umani sono solamente quelli a non essere giustiziati per strada durante una manifestazione e non essere impiccati nelle carceri per aver manifestato? O comprendono il diritto ad una vita economicamente e socialmente soddisfacente e politicamente auto-determinata, rispettosa dei diritti civili di tutti, fondata sul principio di eguaglianza e sulla libertà di scelta, opinione ed espressione individuale e collettiva?

Un complesso di principi estranei agli intendimenti di quel complesso di Stati, alleanze militari e poteri economici che hanno promosso "guerre umanitarie" per "proteggere i diritti umani" e "portare la democrazia" in mezzo mondo, dalla Jugoslavia all'Iraq, dall'Afghanistan alla Libia per esempio.

PER FERMARE L'ECCIDIO

Gli iraniani, oggi, insorgono contro un regime talmente liberticida e sanguinario che non è per la maggior parte di loro una priorità definire per quale sistema politico-economico e quale forma di governo vorranno battersi dopo la caduta della teocrazia. L'importante è difendere, prima di tutto, i diritti universali. L'importante, in questa fase, è l'unità dell'insurrezione.

Noi, però, nelle nostre "democrazie" liberiste e mercantili, sappiamo che queste "democrazie" sono pronte a intervenire, con le armi della diplomazia o con quelle della forza militare, per impedire ogni forma di autodeterminazione sgradita agli interessi delle varie potenze magari in competizione tra loro. Sarebbe spregevole da parte nostra avvalorare illusioni riguardo alla buona fede dei nostri governi tanto prodighi nel decretare sanzioni. Ma sappiamo anche che la priorità, tanto sul piano umano che su quello politico, è spenderci per fermare il massacro negli anni degli oppositori dentro e fuori l'Iran e quello, oggi in atto, dei dimostranti iraniani.

Unirsi alle manifestazioni organizzate dalla diaspora iraniana nei nostri Paesi, sostenere attivamente la loro richiesta per la rottura delle relazioni diplomatiche con la Repubblica Islamica, imporre l'accoglienza incondizionata e amplificare la voce della rivoluzione sono imperativi ai quali non si può sottrarsi se si vuole fermare il regime omicida e aprire una strada condivisa verso la libertà e la pace.

donna, vita, libertà

1 novembre 2022-10-30

Valeria Poletti
www.valeriapoletti.com

